

Oltre il sogno centrista di una nuova Dc

BENEDETTO IPPOLITO

Il dibattito sul rapporto tra cattolici e politica, avviato giorni fa dal *Riformista*, continua a riempire le pagine dei giornali. Lunedì scorso Ernesto Galli Della Loggia vi ha dedicato un fondo di rilievo del *Corriere della Sera* intitolato l'“Inquietudine dei cattolici”.

Per lo studioso la questione deve essere esaminata all'origine, guardando al ruolo che la Democrazia Cristiana ha avuto nel novecento italiano. Lo spazio politico della Balena Bianca è stato, infatti, tutt'uno con la collocazione centrista, al contempo spartiacque maggioritario tra la grande opposizione del Partito Comunista e la nostalgia neo fascista del Movimento Sociale. Galli Della Loggia ritiene che l'incertezza si riproponga ora ora per l'anacronistica ossessione di voler situare al centro l'unità dei cattolici, non tenendo conto della differenza epocale che separa il presente dal passato. Egli pensa, insomma, che ci sia la possibilità effettiva per una nuova Dc purché siano rispettate la sistemazione a destra, nell'area bipolare rappresentata dai liberali e dai conservatori, e l'accettazione di una matrice laicamente cristia-

na, non collegata solo alla confessionarietà cattolica.

La limpida argomentazione, tuttavia, non è persuasiva almeno per due motivi essenziali.

Intanto perché, a meno di non muoversi in astratto, il ritorno al partito unico dei cattolici non potrà avverarsi nell'ambito dell'attuale maggioranza, non essendovi una convinzione del genere diffusa nell'elettorato di Pdle Lega. Ciò a causa non tanto di interessi passeggeri, ma di giustificazioni fondamentali di tipo ideologico. In questi anni il centrodestra, di là delle adesioni di ripiego, ha obbedito ad un'inclinazione valoriale opposta a quella che animava un tempo la Dc, una difformità di fini e di metodi maturata all'interno di un originale rapporto tra leadership personale e organizzazione di partito. D'altronde, anche gli altri gruppi che aderiscono al Ppe, pur essendo eterogenei tra loro, sono dissimili dal grande centro.

La seconda ragione riguarda, invece, gli attuali obiettivi dei neo democristiani. Essi sono trainati dall'intento della gerarchia ecclesiastica di favorire una nuova identità politica dei cattolici a seguito del giudizio negativo sulla

rappresentatività sia del centrosinistra che del centrodestra. In ciò, a ben vedere, vi sono non poche analogie con il Dopoguerra. Si palesa, infatti, un'identica esigenza di cercare un'area distinta dal bipolarismo, guardando necessariamente al centro.

Su questa ipotesi si concentrano le mie maggiori diffidenze. Se, infatti, ormai si reclama ovunque la fine della Seconda Repubblica, con un'annessa fuoriuscita dalle anomalie prodotte dal disfacimento giuridico-istituzionale di Manipulite, la soluzione dovrebbe essere trovata facilitando l'approssimarsi del sistema partitico italiano agli standard europei. Per cominciare, completando la metamorfosi del centrodestra in due raggruppamenti più simili al Partito Popolare e ai Conservatori. La Lega, d'altronde, è già vicina ai movimenti nazionalisti dei Paesi dell'Est e il Pdl sta tentando faticosamente di adottare uno stile più democratico, superando l'attuale opzione personale e plebiscitaria.

L'errore del ragionamento di Galli della Loggia è che viene sottovalutata la componente non cristiana e non liberale dell'attuale

destra italiana. Non tenendo conto, oltretutto, che un partito religioso ostacolerebbe inevitabilmente la governabilità, estinguendo l'alternativa moderata tra un moderno Partito Socialista, da un lato, e un moderno Partito Liberale, dall'altro, e impedendo il declinarsi della parte confessionale secondo le sensibilità pratiche e individuali dei singoli cattolici. In fin dei conti, la cosa più importante oggi è l'incremento del ruolo della sinistra italiana all'interno del socialismo europeo, un fatto che non potrà generarsi senza un ripensamento generale del riformismo. La conclusione del processo di normalizzazione italiana avverrà non appena un'area socialdemocratica, cattolica e non, sarà un'alternativa concreta ad un'area moderata, cattolica e non, con dei partiti laici di tipo europeo che non perpetrino in modo ridondante le eccezioni nazionali.

In un quadro del genere, un contributo determinante alla riforma della Repubblica dovrebbero darlo proprio i cattolici, abbandonando però definitivamente il sogno centrista di riesumare una Democrazia Cristiana che non rivivrà più né a destra né a sinistra.

